

«Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (Gen 1,31)

1ª meditazione: *Lectio* di Gen 1,1-25

«ERA COSA BUONA»

Dal libro della Genesi

¹In principio Dio creò il cielo e la terra. ²La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.

³Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu. ⁴Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. ⁵Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.

⁶Dio disse: "Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque". ⁷Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. ⁸Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.

⁹Dio disse: "Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l'asciutto". E così avvenne. ¹⁰Dio chiamò l'asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. ¹¹Dio disse: "La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie". E così avvenne. ¹²E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. ¹³E fu sera e fu mattina: terzo giorno.

¹⁴Dio disse: "Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni ¹⁵e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra". E così avvenne. ¹⁶E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. ¹⁷Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra ¹⁸e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. ¹⁹E fu sera e fu mattina: quarto giorno.

²⁰Dio disse: "Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo". ²¹Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. ²²Dio li benedisse: "Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra". ²³E fu sera e fu mattina: quinto giorno.

²⁴Dio disse: "La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie". E così avvenne. ²⁵Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.

Parola di Dio.

T. Rendiamo grazie a Dio.

Lectio

** Passaggio: dal deserto o caos di oggi si risale al disegno «intelligente» di Dio... Non ci si rassegna a vedere ciò che calpesta la creazione, ma si sogna il progetto di Dio per farlo proprio. Vivi nella rassegnazione? La accetti come atteggiamento della comunità cristiana oggi?*

Ti senti parte di una storia in cui Dio è protagonista o vai alla ricerca di un tuo protagonismo? Sei capace di speranza?

Il tempo e lo spazio.

** La creazione custodisce un sano rapporto tra tempo e spazio. Il tempo è il primo tempio per l'uomo... Quale rapporto vivi con il tempo? La fretta, il vivere un tempo sempre uguale, la ripetitività senz'anima... sono le malattie di un tempo senza creazione...
Sai educare al senso della festa come gioia del dono e come relazione?*

L'abitazione.

**Ti senti a casa nel mondo?*

In una casa parlano persino le cose: tutto è percepito come affidabile. In latino domi è il tempo di pace. Casa e pace si richiamano. La casa lascia intuire ciò che il mondo potrebbe essere: affidabile. Educare alla casa come luogo di accoglienza e ospitalità significa educare ad un modo di stare al mondo... C'è anche la tentazione del disabitare: la fuga dalla realtà, essere altrove, fuori luogo; la ricerca dei non luoghi (villaggi turistici, fast food, internet)...

Dio crea con la parola.

** Sai scorgere l'ordine e la bellezza presente nelle cose? Sei un cristiano che custodisce la bellezza, la sa ammirare, la riconosce, la promuove? Oppure scopri di essere sciatto, mediocre, che si accontenta di stare nel brutto...*

La parola di Dio è creatrice e creativa: ne fai l'esperienza?

Ri-creazione dopo la prigionia

don Peppino Tedeschi

Genova, 30-2-1919

Nel breve soggiorno a Firenze ho avvertito lo smantellarsi rapido di tutto il mio costume da prigioniero, la piena ripresa della mia vita da italiano, ho goduto la gioia del riudir la bella parlata nostra e ho incominciato a orientarmi sulla vita civile del paese dalla quale mi sentivo lontano, quasi estraniato, come uno che dopo lungo sonno si svegli in un mondo affatto nuovo: un mondo ch'io avevo lasciato nella disciplina, nell'ordine, nella fatica della guerra e che adesso, giorno per giorno, mi appariva tanto diverso: vestito ancora per metà, da guerra, ma d'un colore che sa di strascico, e l'altra metà di un qualche cosa di confuso, di pauroso, tra la concordia e la cospirazione, un senso di bisogno di quiete e un rumoreggiare sordo di rivolta. (...)

Iseo (Brescia) 7-3-1919

Ho rivisto il mio paese, la mia città, i miei amici, sono passato da mia sorella, ho provato tutte le emozioni di chi ritorna nei luoghi cari all'anima dopo una dolorosa assenza, mi sono inginocchiato su le tombe de' miei morti, ho pianto ricordando e rivedendo, ho narrato un po' di tutto a tutti che volevano sapere della vita malvagia di prigionia, ho rivendicato qualche giustizia. Giorno per giorno mi sono sentito ritornare perfettamente io, ma con una coscienza parecchio trasformata: il dolore è pure una grande scuola e la vita cosmopolita allarga enormemente idee e sentimenti. Mi sembra che le piccole cose non dovranno amareggiarmi più, che dovrò essere molto generoso nel perdonare; che, accostandoli, dovrò trovare gli uomini meno cattivi di quanto sembrano, meno responsabili di quanto si credono; che noi sacerdoti dobbiamo essere dei santi, dei modesti, dei poveri ad ogni costo, perché l'influenza del nostro esempio è decisiva, e dobbiamo valutare tutto quello che ci può unire; ignorare, rinnegare quanto ci può dividere, che bisogna dare al popolo un senso più vivo, più orgoglioso della sua patria, della sua storia e della sua capacità se non vogliamo ne diventi il primo demolitore.

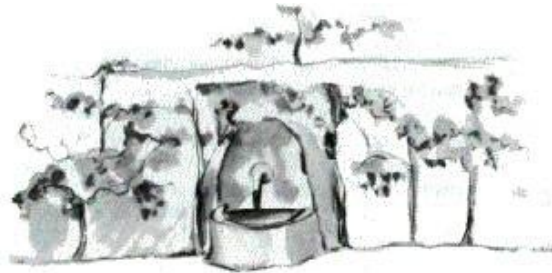
(da *Memorie di un prigioniero di guerra. Diario di un cappellano di fanteria, 1917-1919*, La Scuola, Brescia 1947, pp. 186-187)

Cinquantatre minuti

A. de St Exupéry

«Buon giorno», disse il piccolo principe.
«Buon giorno», disse il mercante.
Era un mercante di pillole perfezionate che calmavano la sete.
Se ne inghiottiva una alla settimana e non si sentiva più il bisogno di bere.
«Perché vendi questa roba?» disse il piccolo principe.
«E' una grossa economia di tempo», disse il mercante.
«Gli esperti hanno fatto dei calcoli. Si risparmiano cinquantatré minuti la settimana».
«E che cosa se ne fa di questi cinquantatré minuti?»
«Se ne fa quel che si vuole...»
«Io», disse il piccolo principe, «se avessi cinquantatré minuti da spendere, camminerei adagio adagio verso una fontana...».

(da *Il piccolo principe*, cap. XXIII)



«Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (Gen 1,31)

1ª meditazione: *Lectio* di Gen 1,1-25

«ERA COSA BUONA»

Dal libro della Genesi

¹In principio Dio creò il cielo e la terra. ²La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.

³Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu. ⁴Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. ⁵Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.

⁶Dio disse: "Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque". ⁷Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. ⁸Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.

⁹Dio disse: "Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l'asciutto". E così avvenne. ¹⁰Dio chiamò l'asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. ¹¹Dio disse: "La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie". E così avvenne. ¹²E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. ¹³E fu sera e fu mattina: terzo giorno.

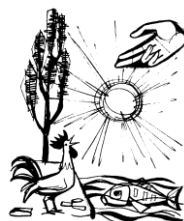
¹⁴Dio disse: "Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni ¹⁵e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra". E così avvenne. ¹⁶E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. ¹⁷Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra ¹⁸e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. ¹⁹E fu sera e fu mattina: quarto giorno.

²⁰Dio disse: "Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo". ²¹Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. ²²Dio li benedisse: "Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra". ²³E fu sera e fu mattina: quinto giorno.

²⁴Dio disse: "La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie". E così avvenne. ²⁵Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.

Parola di Dio.

T. Rendiamo grazie a Dio.



Lectio

Gli studi biblici attuali ci fanno sapere che i testi di Gen 1-11 sono tutti, senza eccezioni, tardivi. La composizione letteraria, fondata su tradizioni orali, suppone la conoscenza dei libri

sapienziali: almeno il Siracide e la Sapienza. Perché Israele ha ritenuto necessario mettere per iscritto una serie di testi sull'origine dell'universo?

Diversi motivi possono giustificarlo:

- il primo è culturale: i punti di contatto tra questi racconti e testi della letteratura mesopotamica fanno pensare ad una chiara dipendenza. Si vedano ad esempio i racconti di Enuma Elish per Gen 1 e l'epopea di Gilgamesh e di Atra-hasis per il diluvio. Israele si è appropriato di elementi della cultura dominante adattandoli alla propria immagine di Dio e del mondo. Quasi a dire: «anche noi»... Il vero creatore dell'universo non è Marduk, il dio babilonese, ma Jahveh, il Dio d'Israele. Ciò significa che Israele è un popolo autonomo: non dipende da altri popoli perché è il suo Dio ad aver creato il mondo e non un dio straniero.

- Il secondo è di natura geo-politica: nell'esilio e nel post-esilio Israele si trova disperso, prima nell'impero babilonese e poi in quello persiano. In un contesto di «mondializzazione» ante-litteram, il popolo d'Israele si chiede quale sia il suo ruolo in mezzo alle nazioni. Cerca di capire il suo destino. Il Dio dell'universo è colui che scrive la storia dei popoli: si spiega così la caduta di Babilonia ad opera di Ciro, che così libera il suo popolo. Serviva una nuova teologia, incentrata sulla creazione dell'universo. Un Dio semplicemente locale non avrebbe potuto guidare le sorti dell'universo.

- Il terzo è esistenziale: l'esilio è stata una de-creazione. Ce la narra il profeta Ger 4,23-36: «Io guardo la terra, ed ecco è desolata e deserta: i cieli sono senza luce. Guardo i monti, ed ecco tremano, tutti i colli sono agitati. Guardo, ed ecco non c'è uomo; tutti gli uccelli del cielo sono volati via. Guardo, ed ecco il frutteto è un deserto; tutte le sue città sono abbattute davanti a Jahveh, davanti alla sua ira furente». Il profeta descrive l'opposto di Gen 1, pur nella differenza degli elementi ripresi in Ger, che si riferiscono alla caduta di Gerusalemme. Essa è descritta come un «finimondo», ha caratteri cosmici, come del resto accade in Is 45,18: «Così parla il Signore che ha creato i cieli, il Dio che ha formato la terra, l'ha fatta, l'ha stabilita, non l'ha creata perché rimanesse deserta, ma l'ha formata perché fosse abitata». Il ritorno dall'esilio è immaginato dal DeuteroIsaia come una creazione che riporta ordine. Dio ha un disegno intelligente che va ricostruito. Israele, dunque, proietta all'inizio del mondo le immagini che gli provengono dalla propria esperienza di de-creazione.

Gen 1 risponde all'esigenza di affermare che il Dio d'Israele ha creato il mondo: esso perciò non è un caos inospitale. In tal modo si spiega il posto d'Israele in questo universo. Non è necessario ricorrere ai racconti di altri popoli per spiegare il mondo, ma alla fede in Jahveh. Attraverso il racconto delle origini si vogliono offrire ragioni di speranza per la sopravvivenza del popolo. Interessante è l'interpretazione di Paul Beauchamp: «Secondo un'opinione plausibile il racconto della creazione può essere servito a creare lo sfondo per la scena in cui si è svolta la ricostruzione del Tempio e della città di Gerusalemme dopo l'esilio da parte di Esdra e Neemia: "Il Tempio viene ricostruito con blocchi di pietra; si mette legname nelle pareti, il lavoro viene fatto con diligenza e progredisce nelle loro mani" (Esd 5,8). E' da notare che il racconto della fondazione del nuovo Tempio (Esd 3,10s.) segue uno schema parallelo al racconto della fondazione della terra nel Libro di Giobbe: si fissa una base, si posa la prima pietra o lo zoccolo dell'elemento terrestre, segue un'acclamazione che erompe in Esdra dal popolo, in Giobbe dai "figli del cielo", astri o angeli (38,6). Di molti racconti della creazione del mondo si può pensare che abbiano accompagnato la festa della dedicazione di un santuario. Va però anche notato che mai il re o il sacerdote che poneva la prima pietra della fondazione viene chiamato creatore, né del mondo né di questa casa. Il compito di raccontare la creazione non è adempiuto solo da un uomo che parla e scrive: esso è impossibile senza l'uomo che dice le parole e (al tempo stesso) compie i gesti che attribuisce a Dio. La situazione esprime tuttavia lo scarto fra creazione del mondo e atto dell'uomo: l'uomo pone una pietra nel momento in cui dice (o canta) che Dio fonda il cosmo. Uno spazio è disponibile all'uomo per decidere se rispetta la differenza o se confonde l'opera creatrice con la propria, e qui l'uomo è convocato» (P. BEAUCHAMP, *L'uno e l'altro Testamento/2. Compiere le Scritture*, Glossa, Milano 2001, 306-307).

* *Passaggio: dal deserto o caos di oggi si risale al disegno «intelligente» di Dio... Non ci si*

rassegna a vedere ciò che calpesta la creazione, ma si sogna il progetto di Dio per farlo proprio. Vivi nella rassegnazione? La accetti come atteggiamento della comunità cristiana oggi?

.....
Ti senti parte di una storia in cui Dio è protagonista o vai alla ricerca di un tuo protagonismo? Sei capace di speranza?

.....
Il tempo e lo spazio. Un dato significativo della narrazione è il ruolo centrale del tempo. Si sa, la creazione avviene in sette giorni. Tutto quello che rappresenta la ciclicità del tempo trova una collocazione precisa. Infatti, il primo giorno è creata la luce (separata dalle tenebre) e il settimo è il giorno del riposo, il sabato. Tra la ciclicità quotidiana del giorno e della notte, esperienza vitale per l'uomo e il riposo sabbatico, al centro, nel quarto giorno, Dio colloca gli astri (il sole, la luna e le stelle) che segnano le stagioni della vita umana. I giorni scandiscono il tempo¹. Perché tanta cura del narratore per il tempo, a tal punto che sembra predominante sullo spazio? La speranza di Israele in tempo di esilio si alimenta di una certezza: se Jahveh non ha più un tempio, ciò che rimane al suo popolo è il tempo. Il sabato non rappresenta la fine, ma il culmine della creazione: per questo motivo il narratore non chiude il sabato con la formula «e fu sera e fu mattina». Non c'è sera per il fine della creazione. Il sabato è, dunque, il giorno santificato dal riposo di Dio. E' il tempo sacro che rimane da godere e custodire nella relazione gratuita con Jahveh. Il sabato Dio riposa non perché ha già realizzato tutto, ma perché lascia al mondo lo spazio per «funzionare». E' il tempo della responsabilità: l'uomo può santificare il sabato se si libera dalla bramosia del possesso per accogliere di nuovo il mondo dalle mani di Dio. È «benedetto» (Gen 2,3), cioè legato alla benedizione feconda che dà senso a tutte le cose create. Come a dire, probabilmente, che se l'uomo non stacca dal suo lavoro, tutto diviene sterile. Così Jahveh è il Dio del tempo, accompagna il popolo nella storia, mostra misericordia e benevolenza nelle vicende umane. Non è necessario un luogo *ad hoc* per lodare Dio. Basta riconoscerne la presenza nella storia del popolo, nelle sue traversie e peregrinazioni. Il tempo e il mondo sono la casa dell'uomo. Qui si fonda la speranza biblica. Si può essere senza riferimenti nella storia, ma il tempo rimane ancora dono da vivere attraverso il quale sperimentare la bontà di Dio.

La creazione prende poi forma abitando gli spazi. Si completa lo schema nel modo seguente: si passa dagli elementi cosmici non animati (come la luce, il cielo, la terra, il mare, gli astri) alla vegetazione fino agli esseri viventi più complessi (alberi, animali e uomini). Anche in questo caso è interessante notare che il racconto spiazza le attese del lettore. Dopo le piante ci si aspetterebbe la creazione degli animali, ma così non avviene. Dio crea gli astri che hanno dominio sul ritmo dei giorni (stagioni e feste), secondo l'idea che quello che viene creato dopo è subordinato a ciò che viene prima.

Il racconto biblico non è tanto preoccupato di chiedersi se e come il mondo sia stato creato, ma a quale scopo. Dio crea con atto libero e gratuito, per amore. L'uomo può divenire partecipe della vita stessa di Dio.

** La creazione custodisce un sano rapporto tra tempo e spazio. Il tempo è il primo tempio per l'uomo... Quale rapporto vivi con il tempo? La fretta, il vivere un tempo sempre uguale, la ripetitività senz'anima... sono le malattie di un tempo senza creazione...*

.....
Sai educare al senso della festa come gioia del dono e come relazione?

¹ Secondo alcuni studiosi la collocazione della creazione degli astri *soltanto* al quarto giorno avrebbe sia il significato positivo di segnalare l'irruzione di un tempo sacro, sia quello polemico di critica alla religiosità babilonese con i suoi culti astrali e la passione per l'astrologia, con la sua pretesa di prevedere il futuro. Per la Bibbia, invece, gli astri sono solo creature e non divinità. Cfr P. ROTA SCALABRINI, «In principio Dio creò...». Parola e benedizione», 138.

L'abitazione. In ebraico la Bibbia inizia con la seconda lettera dell'alfabeto (*bet*) e non con la prima (*aleph*). La forma di *bet* (ב), chiusa a destra e aperta a sinistra, indica la direzione della lettura e della scrittura. I rabbini hanno colto l'indicazione che per conoscere Dio è necessario leggere ciò che di seguito è scritto. Lo sbarramento a destra, invece, indica un punto che non si deve superare, ossia la tentazione di sapere qualcosa di Dio che vada oltre il testo. Distogliere gli occhi dal racconto per cercare qualcosa prima, si allontanerebbe dalla rivelazione di Dio che sta sotto gli occhi di tutti.

Ma la lettera *bet* rimanda alla scrittura protosinaitica più arcaica, simile a geroglifici, dove la parola «casa» (*bait* o *bet*) era scritta con un disegno somigliante a *bet*. Il segno, infatti, rimanda al progetto di una casa visto dall'alto, con tre pareti e una grande apertura, o una casa in sezione, con pavimento, una parete, il tetto e l'apertura. Insomma, la Bibbia comincia con la lettera che rimanda alla casa, all'abitare. La Parola di Dio ha il calore di una casa, è focolare domestico, luogo che offre protezione ma che apre anche sull'esterno.

«In principio Dio creò il cielo e la terra» (Gen 1) descrive la creazione del mondo come l'edificazione di una casa, ideata da un saggio architetto. Il libro di Giobbe lo descrive molto bene: «⁴Quando ponevo le fondamenta della terra, tu dov'eri? Dimmelo, se sei tanto intelligente! ⁵Chi ha fissato le sue dimensioni, se lo sai, o chi ha teso su di essa la corda per misurare? ⁶Dove sono fissate le sue basi o chi ha posto la sua pietra angolare, ⁷mentre gioivano in coro le stelle del mattino e acclamavano tutti i figli di Dio? ⁸Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando usciva impetuoso dal seno materno, ⁹quando io lo vestivo di nubi e lo fasciavo di una nuvola oscura, ¹⁰quando gli ho fissato un limite, e gli ho messo chiavistello e due porte» (Gb 38,4-10). Sulla medesima lunghezza d'onda il Sal 24,1-2 («Del Signore è la terra e quanto contiene, il mondo e i suoi abitanti. E' lui che l'ha fondato sui mari e sui fiumi l'ha stabilito») e Pr 8,24-30, laddove la Sapienza prende la parola. Diversi testi biblici descrivono la creazione di Dio come costruzione di una casa che poggia su fondamenta ben salde.

Creando Dio ha dato una casa a ogni creatura. E si è presentato Lui pure come l'abitante, come afferma il Sal 104: «Tu distendi i cieli come una tenda, costruisci sulle acque le tue alte dimore». Guardare alla creazione significa pensare al nostro modo di abitare il mondo.

**Ti senti a casa nel mondo?*

.....
In una casa parlano persino le cose: tutto è percepito come affidabile. In latino domi è il tempo di pace. Casa e pace si richiamano. La casa lascia intuire ciò che il mondo potrebbe essere: affidabile. Educare alla casa come luogo di accoglienza e ospitalità significa educare ad un modo di stare al mondo... C'è anche la tentazione del disabitare: la fuga dalla realtà, essere altrove, fuori luogo; la ricerca dei non luoghi (villaggi turistici, fast food, internet)...
.....

Dio crea con la parola. La creazione è disegnata come architettura cosmica modellata sulla settimana liturgica. E' usato il simbolo del settenario che in oriente significa perfezione e armonia. Al suo interno appaiono otto opere diverse distribuite su due pannelli paralleli: i primi tre giorni raccolgono quattro opere di separazione e gli altri tre altrettante quattro opere di ornamentazione. Il simbolismo settenario invita a guardare il mondo come perfetta bellezza: 7 volte ricorre il verbo «creare», il nome di Dio è ripetuto 35 volte (7X5), la terra e il cielo sono citate 21 volte (7X3). Il primo versetto ha 7 parole e il secondo 14... Tutto è bello, suscita meraviglia.

Un altro dato che fa riflettere è che, a differenza dei miti orientali, la creazione non costa fatica, non è una lotta. Anzi, è gesto gratuito, gioco. Avviene attraverso la parola: il caos non è in mano al fato o all'assurdo, ma alla parola divina. La parola creatrice apre la possibilità che sia essa stessa salvezza: «Il principio era il Verbo», dirà l'evangelista Giovanni. Siamo affidati a una Parola che fa vivere, gioire, piangere e sperare. La parola fa esistere. Emily Dickinson scriveva: «Una parola è morta quando è detta: c'è chi dice così. Io invece dico ch'essa comincia a vivere proprio in quel giorno». Dio crea parlando e la sua parola fa esistere, oltre a mantenere nell'esistenza. E' parola che

consola, benedice, crea, trasforma. Niente rimane come prima.

Dopo aver creato Dio vede che ogni cosa è buona. La bontà del creato è riconosciuto dallo stupore e dalla meraviglia degli occhi.

** Sai scorgere l'ordine e la bellezza presente nelle cose? Sei un cristiano che custodisce la bellezza, la sa ammirare, la riconosce, la promuove? Oppure scopri di essere sciatto, mediocre, che si accontenta di stare nel brutto...*

.....
La parola di Dio è creatrice e creativa: ne fai l'esperienza?
.....

Ri-creazione dopo la prigionia
don Peppino Tedeschi

Genova, 30-2-1919

Nel breve soggiorno a Firenze ho avvertito lo smantellarsi rapido di tutto il mio costume da prigioniero, la piena ripresa della mia vita da italiano, ho goduto la gioia del riudir la bella parlata nostra e ho incominciato a orientarmi sulla vita civile del paese dalla quale mi sentivo lontano, quasi estraniato, come uno che dopo lungo sonno si svegli in un mondo affatto nuovo: un mondo ch'io avevo lasciato nella disciplina, nell'ordine, nella fatica della guerra e che adesso, giorno per giorno, mi appariva tanto diverso: vestito ancora per metà, da guerra, ma d'un colore che sa di strascico, e l'altra metà di un qualche cosa di confuso, di pauroso, tra la concordia e la cospirazione, un senso di bisogno di quiete e un rumoreggiare sordo di rivolta. (...)

Iseo (Brescia) 7-3-1919

Ho rivisto il mio paese, la mia città, i miei amici, sono passato da mia sorella, ho provato tutte le emozioni di chi ritorna nei luoghi cari all'anima dopo una dolorosa assenza, mi sono inginocchiato su le tombe de' miei morti, ho pianto ricordando e rivedendo, ho narrato un po' di tutto a tutti che volevano sapere della vita malvagia di prigionia, ho rivendicato qualche giustizia. Giorno per giorno mi sono sentito ritornare perfettamente io, ma con una coscienza parecchio trasformata: il dolore è pure una grande scuola e la vita cosmopolita allarga enormemente idee e sentimenti. Mi sembra che le piccole cose non dovranno amareggiarmi più, che dovrò essere molto generoso nel perdonare; che, accostandoli, dovrò trovare gli uomini meno cattivi di quanto sembrano, meno responsabili di quanto si credono; che noi sacerdoti dobbiamo essere dei santi, dei modesti, dei poveri ad ogni costo, perché l'influenza del nostro esempio è decisiva, e dobbiamo valutare tutto quello che ci può unire; ignorare, rinnegare quanto ci può dividere, che bisogna dare al popolo un senso più vivo, più orgoglioso della sua patria, della sua storia e della sua capacità se non vogliamo ne diventi il primo demolitore.

(da *Memorie di un prigioniero di guerra. Diario di un cappellano di fanteria, 1917-1919*, La Scuola, Brescia 1947, pp. 186-187)

Cinquantatre minuti
A. de St Exupéry

«Buon giorno», disse il piccolo principe.

«Buon giorno», disse il mercante.

Era un mercante di pillole perfezionate che calmavano la sete.

Se ne inghiottiva una alla settimana e non si sentiva più il bisogno di bere.

«Perché vendi questa roba?» disse il piccolo principe.

«E' una grossa economia di tempo», disse il mercante.

«Gli esperti hanno fatto dei calcoli. Si risparmiano cinquantatré minuti la settimana».

«E che cosa se ne fa di questi cinquantatré minuti?»

«Se ne fa quel che si vuole...»

«Io», disse il piccolo principe, «se avessi cinquantatré minuti da spendere, camminerei adagio adagio verso una fontana...».

(da *Il piccolo principe*, cap. XXIII)

